

TEATRO REGIO DI PARMA 16, 17, 19, 20, 27 NOVEMBRE 2016

Ricorre quest'anno il quattrocentesimo anniversario della morte dei due più grandi pilastri della letteratura moderna: William Shakespeare (1564-1616) e Miguel de Cervantes (1547-1616), scomparsi entrambi il 23 aprile: una coincidenza incredibile, anche se in verità la data della loro scomparsa si riferisce a due diversi calendari. Cervantes muore secondo il nostro calendario, introdotto da Papa Gregorio XIII nel 1582 e prontamente adottato dalla cattolicissima Spagna; l'Inghilterra protestante di Enrico VIII e poi di Elisabetta I rifiuta l'imposizione papista e le due date risultano così sfalsate di 10 giorni.

Prescindendo dalle coincidenze numerologiche ed esoteriche sulla scomparsa dei due titani della letteratura, non sono molti gli autori le cui opere o personaggi sono stati così popolari da essere diventati aggettivi di uso comune: "amletico", "donchisciottesco" tra i più diffusi. Molti hanno notato come i due siano i "fondatori della modernità" per la loro capacità di cogliere il "lato moderno" della follia. Shakespeare, con *Amleto*, crea un moderno Edipo di Sofocle in cui il principe di Danimarca entra in conflitto col "nuovo padre putativo" che ha ucciso il re suo padre (il cui spettro lo perseguita nell'inconscio) e con la madre che giace col "nuovo padre", il letto ancora caldo. Cervantes ne crea, se vogliamo, la perfetta antitesi romanzesca nel *Don Chisciotte*, primo grande romanzo della letteratura europea, erede della tradizione picaresca che già col '500 aveva avviato tale tendenza.

Non a caso il grande critico Harold Bloom scrive che la forza tutta anticipatrice e moderna di questi due autori e dei loro due personaggi principali è "la capacità di essere ironici anche quando si comportano da pazzi", per cui "Cervantes è comico in maniera sublime, come lo è Shakespeare, ma il *Don Chisciotte* non si può definire una commedia più di quanto possa esserlo l'*Amleto*". E, a riprova di quanto dice, sottolinea come Cervantes e Shakespeare abbiano creato gran parte delle tipologie umane che conosciamo o "almeno i modi in cui queste possono essere rappresentate" e cita come esempio supremo l'Ulisse ebreo irlandese di James Joyce, "che può dirsi sia donchisciottesco sia shakespeariano". Per Bloom, Cervantes e Shakespeare, che furono contemporanei, "hanno in comune l'universalità del genio e sono gli unici possibili pari di Dante Alighieri nel canone Occidentale", aggiungendo, con uno sguardo a tutta la storia letteraria, che, "da un certo punto di vista, Cervantes e Shakespeare occupano la suprema vetta: impossibile precederli, perché sono sempre lì, davanti a noi".

A questo complicato gioco di specchi si aggiunge un'altra bizzarra rifrazione: il 14 giugno 1986, trenta anni fa, moriva Jorge Luis Borges e nell'anno consacrato a Shakespeare e a Cervantes, è quasi inevitabile l'invito a rileggere due racconti dello scrittore argentino dedicati proprio a Shakespeare e Cervantes: *Pierre Menard, autore del Don Quijote de la Mancha* (1944), dove Borges immagina, in rispondenza a quella sua singolare idea di proliferazione del possibile e dell'impossibile, un fantomatico scrittore francese (chiamato Pierre Menard) che a un certo punto iniziò a riscrivere parte del *Don Chisciotte*, e *La memoria di Shakespeare* (1980), che può essere letto come la summa della riflessione borgesiana su memoria e oblio, dedicato alla memoria di Shakespeare, memoria in senso stretto, non intesa come ricordo od omaggio, ma come insieme delle esperienze di vita del Bardo.

I cinque appuntamenti di *Coincidenze geniali* vogliono rendere omaggio ai due giganti della letteratura universale William Shakespeare e Miguel de Cervantes, intrecciando musica e letteratura, parola e canto, accostando compositori di epoche e provenienze diverse che si sono lasciati ispirare dalle loro opere. Un percorso che vedrà protagonisti cantanti, musicisti e attori per coinvolgere il pubblico dei grandi e dei bambini.

Anna Maria Meo
Direttore generale Teatro Regio di Parma